

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 6

Giugno 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Grillini: giacobini o dorotei? Entrambi

La tornata di elezioni amministrative, soprattutto per effetto dei ballottaggi, fa registrare un significativo incremento dei Comuni a guida pentastellata.

Le vittorie di Roma e Torino, in particolare, assumono una forte valenza simbolica e politica (la politica dipende dai simboli molto di più di quanto si sia disposti ad ammettere).

Più che il Movimento 5 Stelle a essere vincitori dei ballottaggi, sono i suoi diversi avversari sconfitti dal ballottaggio.

I grillini, infatti, non essendo scattata alcuna *convergenza patriottica* fra i partiti tradizionali, sono diventati lo strumento purchessia per esprimere un voto antirenziano e un rifiuto dei *sistemi di potere* che hanno imbalsamato le città ed ignorato le periferie.

Abbiamo assistito a svariati tentativi di analisi - e ancora ne sono in corso - della natura non solo dei consensi (si tratta di un voto contro, complesso ma contro) ma anche della forza politica in sé.

C'è chi vede, evidenziandone certi disegni di palingenesi attraverso il governo delle cose, la riproposizione del giacobinismo.

Altri, per la centralità data al farsi maggioranza rifiutando l'elemento della decisione, ironizzano sull'idea dorotea del potere che finiscono per incarnare.

A sostegno di questa seconda ipotesi c'è anche l'utilizzo - virtuale ma non meno realmente impattante - di evocazioni assistenzialiste, leggasi alla voce *reddito di cittadinanza*.

Oppure le posizioni sfumate sul Brexit.

La nostra idea è che siano giacobini e dorotei insieme, in un misto assolutamente populista che li rende adatti a piacere ad un elettorato trasversale totalmente figlio di questi tempi di *individualismo democratico*

Marco Margrita

SOMMARIO

Pillole per il No	pag. 2
Comitato famiglie per il No al referendum	pag. 3
Qui Roma: decisive le prime mosse della Raggi	pag. 5
Qui Torino crollava il Sistema e non se ne accorgevano	pag. 7
Rilanciare l'Europeismo	pag. 8
Dino Pogliotti, imprenditore ed emigrato	pag. 11
Francesco e Benedetto	pag. 12

Per la libertà e il pluralismo, sintetizzate alcune ragioni del No

Pillole per il No

di Ivo Tarolli

1. Le *Costituzioni* si scrivono:

per UNIRE!

per dar vita ad una CASA COMUNE!

per stringere e motivare una Nazione ed un Popolo attorno ad OBIETTIVI CONDIVISI

Le modifiche introdotte DIVIDONO! IMPONGONO! E INDEBOLISCONO il contesto Democratico.

1. C'è un nesso stretto fra QUALITA' delle Democrazie e SVILUPPO ECONOMICO.

Se si restringono gli spazi del primo, si indebolisce il secondo!

2. La Democrazia non è solo EFFICIENTISMO

non è solo VERTICISMO
non è solo SEMPLIFICAZIONE

La Democrazia è il sistema dove *i più possono decidere* (Aristotele), dove il *PRINCIPE* non sono i Governanti o i Partiti, ma semplicemente il *POPOLO* e le

sue Articolazioni Rappresentative.

3. La DEMOCRAZIA non è solo il complesso delle regole formali che definiscono le *statualità* di una Nazione.

La DEMOCRAZIA è il PREREQUISITO fondamentale per dar corpo e vitalità alla *DIGNITA'* e alla "*SOVRANITA'*" della *PERSONA!!*

La DEMOCRAZIA, seppur con i suoi limiti è ancora il *SISTEMA MIGLIORE!* (W. Churchill)

4. La DEMOCRAZIA è SUSSIDIARIETA'

è PARTECIPAZIONE

è COMUNITA'

La Semplificazione

Il Verticismo

L'Iper individualismo con l'assolutizzazione del profitto SONO NEMICI dello SPIRITO COMUNITARIO

5. La Riforma Renzi – Boschi:

E' pasticciata! (Né parlamentare! Né Presidenziale!)

Il processo Legislativo è CONTORTO e APPESANTITO.

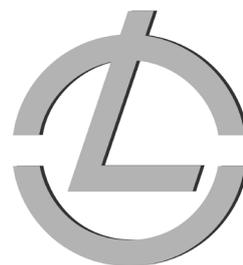
La *CONFLITTUALITA'* verrà accentuata

Il Senato seppur ridotto: non è NE' RAPPRESENTANTE DIRETTO degli elettori

NE' RAPPRESENTANTE delle Regioni

6. Sulla bilancia dei vantaggi e degli svantaggi:

Il Male è nemico del BENE!!



IL LABORATORIO

In campo anche i *pro-family*

Comitato famiglie per il No al *referendum*

di **Daniele Barale**

Siamo gente comunissima, non rappresentiamo nessuna lobby di potere. Abbiamo però una grande vocazione a servire il bene per la società e la verità sull'uomo.

Queste sono le parole che Massimo Gandolfini ha pronunciato sabato 28 maggio all'apertura della *convention* organizzata dai promotori del Comitato *Difendiamo i Nostri Figli* e degli ultimi due *Family Day* presso l'Auditorium Antonianum.

Di fronte a lui la platea era gremita da circa 400 entusiasti provenienti da tutta Italia, in buona parte rappresentanti dei Comitati locali nati da poco.

La manifestazione si è snodata attraverso tre sessioni dedicate a temi specifici e tenute da autorevoli personalità.

Tra il pubblico non sono mancati alcuni parlamentari come Eugenia Roccella (Idea), Gian Marco Centinaio (capogruppo Lega Nord al Senato), Maurizio Gasparri (Forza Italia, vicepresidente del Senato) ed ex-parlamentari come Luisa Santolini (già presidente del Forum delle Famiglie).

Scopo principale della giornata è stato la presentazione del *Comitato famiglie per il no al referendum costituzionale* del 2 ottobre.

Il *No alla riforma costituzionale Renzi-Boschi* non nasce, come ha subito evidenziato Gandolfini nel proseguo delle sue parole iniziali, da una semplice (pur comprensibile) *revanche* contro il governo pidino che ha imposto l'inniqua legge sulle unioni civili.

E' un no fondato su argomenti solidi e difficilmente confutabili da chi spera invece di convincere il popolo italiano a scambiare la libertà della repubblica *con un piatto di lenticchie condito da promesse mirabolanti e chiacchiere da bar*, come è accaduto durante la finta discussione del ddl Cirinnà,

In modo particolare, sono emersi due questioni.

La prima riguarda l'aspetto economico, il risparmio, che da una attenta lettura della riforma risulta *irrisorio*.

L'altra concerne invece l'attuale, pur imperfetto, equilibrio istituzionale, che sarebbe *sconvolto in senso autoritario dalla riforma*: la riforma ci porterebbe

ad una sola Camera deliberante in molte materie delicate (l'unica tra l'altro in cui si potrebbe porre la questione di fiducia e anche quella che avrebbe l'ultima parola nel caso di divergenze con il Senato), un partito che - con il disposto della nuova legge elettorale - si troverebbe ad avere una forte maggioranza in Parlamento pur con percentuali nettamente minoritarie nell'insieme del corpo elettorale, un segretario di quel partito che potrebbe evidentemente disporre a suo piacimento della vita politica italiana.

Inoltre, ha evidenziato ancora Gandolfini, la Riforma indebolisce gravemente il federalismo e il principio di sussidiarietà, facendo saltare molti corpi intermedi ed equilibratori; dalla Riforma emergerebbe uno Stato centralista, statalista, pronto per il totalitarismo.

Quindi l'intento è quello di *contribuire a fermare il tentativo autoritario di concentrare i poteri in un solo uomo e un solo partito*, di esautorare il Senato a vantaggio di una sola Camera, che la riforma costituzionale del governo Renzi prevede.

Che non solo indebolirebbe

In campo anche i *pro-family* Comitato famiglie per il No al *referendum*

la democrazia ma agevolerebbe pure l'approvazione di nuove leggi liberticide e antropologicamente sovversive.

In un breve video molto incisivo e molto applaudito, vero e proprio *intermezzo* prima dei dibattiti con le personalità illustri e ad ulteriore conferma di quanto riportato sopra, sono comparsi Renzi, il ministro Boschi e Monica Cirinnà.

Il primo ripreso mentre era intento ad osservare che non si sarebbe mai posta la fiducia su leggi eticamente sensibili e la seconda ripresa quando, al contrario, annunciò, smentendo il *premier*, la fiducia sul *ddl unioni civili* nei due rami del Parlamento.

Infine, nell'ultimo filmato è comparsa la ben nota Cirinnà, in versione euforica, che *confessa candidamente al presentatore del programma Gazebo che, passata la riforma, non ci sarà più nessun ostacolo per l'approvazione delle altre leggi sovversive in materia antropologica*, data la maggioranza di cui godrebbe il Pd.

Non solo, ma alla domanda dell'intervistatore se non sarebbe ancora meglio che ci fosse un

partito unico, la nota Cirinnà risponde: Magari!

Al termine della proiezione, si è iniziata la prima sessione di carattere giuridico ed economico: riforma costituzionale: perché *No*.

Vi hanno partecipato il professor Mauro Ronco (in veste di presidente del Centro Studi Rosario Livatino) e l'avvocato umbro Simone Pillon (vicepresidente del Comitato DNF).

Entrambi hanno risposto entrando nei dettagli alle domande del moderatore Massimiliano Coccia di Radio Radicale *sui contenuti della riforma e sulle bugie* di ogni genere dai sostanziosi risparmi: attualmente il Senato costa 540 milioni di euro l'anno (di cui la maggior parte derivati dai costi della struttura e del personale). A meno che non si voglia licenziare buona parte dei dipendenti, il risparmio ottenuto con la Riforma sarebbe di 20 milioni di euro l'anno; circa 35 centesimi al giorno per ogni italiano; alla grande velocizzazione dell'*iter* legislativo che su di essa vengono proclamate dal presidente del Consiglio e dai suoi sostenitori.

La parola è infine tornata a

Massimo Gandolfini per la conclusione dell'importante giornata.

Il presidente ha invitato i presenti a *sensibilizzare i nostri pastori*, ricordando che cosa diceva don Bosco: *Offrite loro una goccia di rosolio più che non barili di acido*.

Poi ha ricordato il realismo che occorre avere, attraverso le parole del grande scrittore Tolkien: *Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo, il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo, al fine di lasciare a coloro che verranno dopò terra sana e pulita da coltivare*.

Ma il tempo che avranno non dipende da noi.

Ragioni non emotive ma razionali, vere sono state date.

Ora cattolici e non cattolici sono chiamati a non essere complici della deriva antropologica e totalitaria del nostro tempo.

Sono chiamati ad impegnarsi con il passaparola per il *No*, dentro le mura di casa, di famiglia in famiglia, di quartiere in quartiere, di città in città.

Da adesso al 2 ottobre.

Le capitali cinquestelle

Qui Roma: decisive le prime mosse della Raggi

di Pietro Giubilo

Ancora una volta le vicende romane, con l'elezione del sindaco del M5 Stelle, registrano ed anticipano le tendenze politiche nazionali.

Le crisi locali del centrodestra e del centrosinistra, nelle due ultime giunte, avevano accentuato a Roma le possibilità di successo per un movimento che fa del cambiamento radicale il suo programma; tuttavia la Capitale è troppo centrale nelle istituzioni e nella politica italiana per far sembrare - come ha tentato di spiegare Renzi - di solo valore *municipale* l'elezione di Virginia Raggi.

Il successo non è arrivato inaspettato ed ha annullato anche le resistenze dell'ultimo momento di alcuni ambienti economici locali, usi ad avere dimestichezza di relazioni a sinistra, attraverso le quali avevano avuto molto, anzi, troppo.

Il disegno della Città era passato, con l'urbanistica contrattata, dal potere

politico e amministrativo a quello dei costruttori che avevano stabilito destinazioni direzionali e residenziali, insediamenti di centralità urbane e piani di zona, in una consuetudine di affari che aveva fatto il suo percorso, ininterrottamente, da Rutelli a Veltroni, fino al meno consapevole Alemanno.

Poi la vicenda *Mafia Capitale*, di forte connotato politico Pd, aveva reso manifesta una crisi politica e morale e le udienze del processo hanno rappresentato il rumore di fondo di una rassegnata e sommessa campagna elettorale.

Il candidato renziano, il radicale Giachetti, del resto, era giunto al ballottaggio unicamente per le divisioni del centrodestra, divisioni che si erano prodotte per le indecisioni della Meloni, le strumentali incursioni di Salvini e lo scarso *appeal* di Marchini che ha sterilizzato anche la scelta politicamente intelligente di Berlusconi.

Ora la prospettiva che

si apre a Roma con Virginia Raggi è quella che si espliciterà tra una serie di iniziative che il nuovo sindaco tenterà di avviare per dare la sensazione che qualcosa è cambiato e una condizione strutturale difficile della Città che richiederebbe uno sforzo di adeguamento istituzionale e di risorse che non può essere condotto se non con la collaborazione del Governo e con decisioni di carattere parlamentare.

E', tuttavia, assai difficile pensare che il governo Renzi possa venire incontro al tema dei temi: quello di definire un nuovo *status* particolare, frutto di una ritrovata consapevolezza dello Stato per la sua Capitale.

Infatti Roma è appesantita da un debito pregresso che pur essendo stato spalmato su qualche decennio ne limita il bilancio e un credito di infrastrutture per la sua modernizzazione che richiederebbe risorse, qualità di progetti, collaborazione istituzionale e procedure adeguate.

E' sintomatico, sotto que-

Le capitali cinquestelle

Qui Roma: decisive le prime mosse della Raggi

sto aspetto, che la Città veda nello svolgimento di eventi internazionali, l'occasione per quegli adeguamenti che sarebbero necessari per la sua stessa condizione quotidiana, di essere cioè Capitale tutti i giorni e non solo quando calano sulla Città le Olimpiadi, il Giubileo, i campionati del mondo di calcio od altro.

C'è uno spazio per dare ai romani alcune novità significative.

Un po' di mezzi in più per normalizzare una raccolta dei rifiuti che si mostra inadeguata; più vigili in strada per rimuovere quei grovigli di traffico che si formano per la mancata presenza di chi possa regolare file e semafori; l'avvio di una politica della sosta che riesamini la realizzazione di parcheggi sotterranei che nulla costano all'amministrazione; la riduzione del costo degli asili nido finanziandolo con il taglio degli sprechi nelle gestioni assistenziali che i processi in corso hanno reso evidenti; una vera rotazione

dei dirigenti amministrativi con una cabina di regia che controlli gli atti monocratici dei settori più delicati; ottimizzazione del patrimonio comunale con affitti veri o vendite all'asta, facendola finita con la copertura ad occupazioni e abusi.

Questi sono solo alcuni esempi; ma se ne potrebbero fare molti altri.

C'è un punto centrale, però, per comprendere come si muoverà la Raggi e la sua giunta su di un livello più elevato.

La prevista nomina - se non ci saranno ripensamenti - di Paolo Berdini all'urbanistica può segnare un grande cambiamento.

Si tratta del più agguerrito e preparato critico dell'urbanistica degli anni d'oro delle giunte di sinistra, del grande abbraccio tra costruttori e Pd, l'anti Morassut.

Il Campidoglio potrebbe ritornare al centro delle decisioni in questa materia che è sempre stata la più appetita dai grandi interessi roma-

ni.

Nell'immediato, si dovrà decidere se - qualora Roma fosse sede olimpica ed è già una scelta - il piano lo debba fare il Comune o il Coni che ha già previsto per l'operazione urbanistica più importante - il villaggio degli atleti - i terreni di un noto costruttore; o con riguardo al progetto dello stadio della Roma che, però, comprende anche la realizzazione di tre grandi grattacieli a destinazione varia, si ripensi o meno la decisione presa in senso positivo della giunta Marino.

Già si notano movimenti e ripensamenti che danno la sensazione che l'impermeabilità politica del partito uscito vittorioso dalla urne è messa a dura prova.

Alemanno dopo la sconfitta delle sinistre non virò in senso contrario e venne sconfitto.

Cosa deciderà Virginia Raggi?

I primi passi spesso sono i più indicativi.

Le capitali cinquestelle Qui Torino. crollava il Sistema e non lo capivano

di Mauro Carmagnola

C'era da aspettarselo che, dopo vent'anni di potere, il monolite rosso che ha governato Torino crollasse.

Alcune avvisaglie erano semplici e banali, ma chiare.

Innanzitutto, nella città reale per antonomasia (dai Savoia agli Agnelli) si presentavano diciassette candidati Sindaco con centinaia di aspiranti amministratori.

Tanti, troppi, velleitari, ma segno inequivocabile che il vaso di Pandora era rotto ed un desiderio di protagonismo represso era nell'aria.

Eppoi, era intuibile la difficoltà per Fassino di essere eletto subito al primo turno, semplicemente perchè non poteva essere simpatico alla maggioranza più uno dei torinesi.

Troppo sindaco per forza, troppo istituzionale, troppa distanza tra i piedi e la testa.

E se non vinceva subito era logico che se li sarebbe trovati tutti contro al secondo turno.

Innanzitutto le periferie, trascurate due volte, sia dall'amministratore distante dalla gente che dall'esponente di primo piano del Pd, assolutamente ed as-

surdamente supino nei confronti di Marchionne, uno che la periferia di Torino ha lasciato senza lavoro.

E quando le pensioni dei nonni ex operai non sono più bastate a mantenere i nipoti disoccupati e la beffarda idea di sostituire fabbrica e finanza con turismo e cultura si è rivelata una soluzione per pochi beneficiati e qualche *fru-fru*, è scattato il voto-contro.

Ha tenuto la clientela borghese della collina e della Crocetta fatta di un mondo liberale che, da Rossotto a Peveraro, da Ghigo a Vietti, ha perseverato negli anni in un disegno di tradimento degli interessi del proprio elettorato ad esclusivo vantaggio di quello personale.

Non stupisce che gli epigoni dell'atmosfera di Togliattigrad (la fabbrica Fiat in Unione Sovietica a tutela della quale l'azienda torinese passò repentinamente dalla repressione dei sindacalisti Cgil nell'Officina Stella Rossa alla conduzione della Fondazione Agnelli da parte del catto-comunista Ubaldo Scassellati) non abbiano compreso che qualcosa stava cambiando in città.

In modo confuso e, certo,

sotto la spinta di una crisi economica e sociale sopita dal conformismo dell'informazione, da un profondo senso della dignità e dalla propensione all'assistenza che la città dei santi sociali sa ancora offrire.

Ma stupisce che siano stati anche settori importanti del mondo cattolico a non avvertire questo cambio di umore dei torinesi (in prima linea Comunione e Liberazione).

Eppure era stato Monsignor Nosiglia il primo a denunciare la frattura tra la Torino delle parate e quella delle periferie.

Ed è ancora, in piena campagna elettorale, l'Arcivescovo di Torino a rifiutare una visione edulcorata della città, forgiata a misura di pagine patinate e di servizi giornalistici a misura di improbabili *tour operator*.

I cattolici hanno seguito il suo Pastore nel segreto dell'urna e nel distacco sempre più profondo tra modeste *leadership* e popolo dei credenti, ma resta il rammarico che non sia stato una sorta di movimento popolare a prendere le redini di una rivolta civica, appaltando il tutto al l'inquietante ed imprevedibile fenomeno dei 5 stelle.

Il dopo-Brexit

Rilanciare l'europesmo

di **Vitaliano Gemelli**

Fino all'ultimo la stragrande maggioranza del mondo, quella con profondo senso democratico, libertario, sociale e solidaristico ha sperato che i Cittadini britannici votassero per rimanere nell'Unione Europea, invece un nazionalismo antistorico, vuoto e irrazionale, usando una pubblicità ingannevole ha convinto i Cittadini a scegliere per l'isolamento, puntando sulla memoria dell'orgoglio imperiale, che oggi è fuori dal tempo e dalle prospettive.

L'Unione Europea non ha tutte le ragioni a suo favore; l'exasperazione del sistema intergovernativo, figlio di una demagogia nazionale degli Stati Membri, che scaricano sull'Unione Europea non solo i limiti politici della stessa, ma anche quelli macroscopici delle politiche nazionali, prive di una visione strategica almeno da quindici anni, che non hanno saputo prevenire la crisi economica e poi affrontare le conseguenze, condividen-

do le direttive di risanamento dei bilanci statali, salvo poi a scaricare la responsabilità sull'UE, i limiti dell'UE – dicevo – hanno affievolito la carica esemplare che aveva contraddistinto l'Europa unita per più di cinquant'anni.

Bisogna anche dire che vi sono stati altri periodi di crisi durante la costruzione dell'Unione Europea; mi riferisco al periodo di astensione dalle riunioni e dalle decisioni imposto alla Francia dal suo Presidente, il Generale De Gaulle negli anni '60, le alterne vicende delle monete degli Stati Membri durante il periodo dello SME e della istituzione dell'European Currency Unit – ECU -, e in ultimo le turbolenze relative alla politica di austerità, non da tutte condivise, anche se necessarie per alcuni Paesi, depurate dagli eccessi imposti alla Grecia.

L'uscita della Gran Bretagna aprirà scenari nuovi tanto all'interno del Paese che in Europa.

Già nell'Irlanda del Nord e in Scozia, non condividendo la Brexit, alcune forze politiche incrementeranno la spinta

indipendentista con ripercussioni imprevedibili, auspabilmente non violente.

Nell'UE sarà necessario rivedere tutte le iniziative in corso per creare organismi economici con il Regno Unito, per valutarne la convenienza e la redditività alla luce dei nuovi assetti istituzionali (l'accordo o la fusione tra la Borsa di Londra e di Milano con quella di Francoforte potrà avere seguito?); la cooperazione nella ricerca scientifica, energetica e nucleare dovrà modificare i protocolli; gli accordi commerciali e finanziari, compresa la circolazione dei capitali dovranno essere affrontati con la salvaguardia del mercato interno europeo a tutela dei Cittadini; tanto altro dovrà essere oggetto di ristrutturazione, per conformare i rapporti alla nuova situazione.

Il motivo nazionalistico mi appare alquanto debole per giustificare un distacco dall'UE.

Questo potrà servire per riempire le piazze, non solo inglesi, ma anche di Paesi come l'Italia con la Lega, la Francia con il Front National,

Il dopo-Brexit

Rilanciare l'europesismo

la Germania con Alternative für Deutschland (AfD), l'Austria con FPÖ, la Olanda con il Pvdv, la Svezia con Sverigedemokraterna SD,

Tutti questi partiti nazionalisti o tornacontisti, pur di raccogliere un manipolo di voti in più, mobilitano i loro simpatizzanti per esercitare pressioni sui governi nazionali per spingerli a dissociarsi dall'UE, i più scaricando le responsabilità sulla ricca Germania e i tedeschi viceversa sulla inaffidabilità dei governi degli altri Stati.

Intanto Junker dovrà affrontare il problema della negoziazione dell'uscita dell'Inghilterra e sarebbe buona cosa che non prevalessero sentimenti di rivalsa o di ritorsione a danno del Regno Unito, in quanto qualsiasi *punizione* si scaricherebbe sui cittadini, ma soltanto la difesa degli interessi dei Cittadini Europei per rafforzare la coesione e per accrescere la solidarietà tra i popoli.

Vorrei però portare il ragionamento sul piano della strategia complessiva di chi ha voluto l'uscita della GB dall'UE.

A livello mondiale non vi è nessun economista che possa affermare che sia meglio che il Regno Unito resti fuori dall'Europa; che la gestione economica inglese avrà un vantaggio e che i cittadini miglioreranno la loro condizione di vita.

L'Inghilterra come tutti i Paesi Europei hanno sistemi economici e finanziari interdipendenti,

quando non integrati e quindi una qualsiasi manovra fatta dall'Inghilterra per modificare gli equilibri esistenti a proprio favore, troverebbe immediatamente la reazione degli altri Paesi, rischiando di aprire fortissime guerre commerciali e finanziarie, delle quali il mondo non ha bisogno mai e specialmente in questo momento.

Quindi i motivi dei fautori della Brexit non risiedono tanto nella competizione economica e finanziaria, che si regola con le leggi della concorrenza esistenti a livello internazionali, ma sono altri e ben più rilevanti, perché sono rappresentate dalle Istituzioni in generale ed Europee in

particolare.

L'Inghilterra e i Partiti euroscettici, di destra e xenofobi europei sono il cavallo di Troia di fortissime *lobbies* finanziarie che tentano di condizionare o abbattere le Istituzioni per poter agire liberamente senza regole imposte.

Il neo-capitalismo finanziario internazionale, accumulando enormi risorse con il sistema della massimizzazione della ricchezza a tutti i costi, non vorrà avere in futuro Istituzioni internazionali che abbiano il potere di organizzare i rapporti economico-finanziari, perché qualsiasi organizzazione o regola alla fine imporrà dei limiti all'accumulo o alla destinazione e al reimpiego e quindi limiterà i poteri dei finanziari mondiali.

Anche la regola della concorrenza di mantenersi entro un limite percentuale di copertura del mercato rappresenta un ostacolo alla costruzione di oligopoli e monopoli a cui tende il neocapitalismo finanziario attuale.

Infatti in altre parti del

Il dopo-Brexit

Rilanciare l'Europeismo

mondo le associazioni di Stati, che non hanno raggiunto il livello di integrazione dell'UE, languono in attesa di tempi migliori dall'orizzonte lontano.

Mi riferisco all'accordo Mercosur, all'accordo Nafta, all'accordo Asean, a quello degli Stati del Centro-America e perfino all'Unione Africana che evolve lentamente in un continente che avrebbe urgente bisogno di accelerare i processi economici per modificare in positivo la propria condizione.

L'Unione Europea e le altre associazioni di Stati nominate sono Istituzioni e come tali hanno avuto all'atto della costituzione il potere di immaginare ed emanare regole per gli Stati Membri, per procedere ad una graduale integrazione degli stessi.

Il processo neo-capitalistico finanziario odierno tende allo sgretolamento dell'insieme per avere la possibilità di attuare le proprie politiche espansive secondo i propri interessi.

Inoltre il *gotha* finanziario ritiene che sia meglio stabili-

re degli accordi come il TTP o il TTIP, ridimensionando il WTO, che trattare con Istituzioni che devono rispondere ai bisogni dei Cittadini e che periodicamente sono sottoposte a verifiche elettorali.

L'operazione, che si inquadra nel progetto di distruzione del sistema democratico come lo conosciamo da Platone e Aristotele ad oggi, fa leva sulla presunzione del cittadino di avere restituito il potere decisionale (lo slogan è DECIDI TU NON L'UNIONE EUROPEA), mentre in effetti i Cittadini e i Governi nazionali saranno alla mercé di centrali finanziarie, che manovrando ingenti risorse, condizioneranno le politiche economiche, sociali, solidali, con l'obiettivo che lo Stato deve spendere il meno possibile e il cittadino dovrà provvedere al suo mantenimento con le proprie capacità, prescindendo dalle condizioni oggettive di contesto.

L'amplificazione del problema del costo del lavoro, del costo delle pensioni, del costo del sistema sanitario nazionale, dei costi dei servizi alla persona preludono ad un dra-

stico ridimensionamento del *welfare* con l'alibi del risanamento dei conti pubblici.

Il tentativo di smontare l'Unione Europea e limitare i diritti dei Cittadini dovrà trovare una forte resistenza e dovrà portare a realizzare politiche di maggiore coesione e integrazione tra gli Stati Membri nel settore industriale, agricolo, commerciale, fiscale, dei servizi, dell'energia, della finanza, perché dovrà essere la Democrazia a governare i processi dell'evoluzione della società mondiale, mettendo al servizio di tale obiettivo tutti gli strumenti esistenti, compresa la grande finanza, che vorrebbe sfuggire ad ogni controllo.

Una mostra a Giaveno

Dino Pogliotti, imprenditore ed emigrato

di Luca Vincenzo Calcagno

Il maggio giavenese con i due fine settimana del dell'8 e 15 ha dato attuazione al concetto di *glocale*.

Il termine unisce *globale* e *locale* e ne è dimostrazione l'esposizione nella prestigiosa sede di Villa Favorita *Al di qua e al di là dell'Oceano* su Dino Pogolotti (1879–1923), patrocinata anche da Il Laboratorio e prestata dal Museo Regionale *dell'Emigrazione dei Piemontesi nel Mondo* di Frossasco.

La mostra è stata fortemente voluta dal neonato Circolo Giaveno – Val Sangone *Dino Pogolotti* dell'Associazione Nazionale di Amicizia Italia – Cuba.

Pogolotti è un emigrante italiano, giavenese per la precisione, impresario, si definiva però un progettista, fautore delle oltre 1000 abitazioni, consegnate il 24 febbraio 1911, del *barrio*, *quartiere*, intitolato a suo nome dagli abitanti del Municipio di Marianao nella capitale l'Avana.

Un quartiere operaio, sulla stessa filosofia del Villaggio Leumann di Collegno.

Oggi, come evidenzia il documentario di Enrica Viola *Mi Pogolotti querido*, una micro-realtà pregna di senso di appartenenza.

Il collegamento tra la Val Sangone e l'Avana nella figura dell'illustre giavenese ha forma attualmente con l'accordo internazionale *Sinergia in Pogolotti* firmato lo scorso 24 febbraio nella capitale dell'Isola, da differenti realtà, tra cui lo SPI-CGIL Centro Est, gli Istituti scolastici in Torino (scuola Gozzi-Olivetti) e l'AICEC (Agenzia di Interscambio Culturale ed Economico con Cuba), oltre che l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia - Cuba.

Il documento è un piano di cooperazione e amicizia fra i due Stati volti allo scambio culturale e alla conoscenza delle reciproche realtà.

Ritornando a una fantasia minore di Scott Fitzgerald, Il diamante grosso quanto l'Hotel Ritz, in cui una famiglia scopre di vivere sopra una montagna che in realtà

è un gigantesco diamante, Dino Pogolotti si rivela essere una sorprendente fonte di possibilità per Giaveno.

È, infatti, Cuba un Paese, dal dicembre 2014 a oggi, al centro delle cronache, quantunque imprecise, sia per il disgelo con gli Stati Uniti, la visita di Papa Francesco, il processo di riappacificazione tra il Governo della Colombia e i guerriglieri delle Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia, l'incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, nonché la scommessa di modernizzazione del socialismo nel mantenimento dell'identità cubana.

Emigrazione e impresa, due temi che il personaggio di Pogolotti reca con sé e di stretta attualità su cui la cultura giavenese potrebbe investire culturalmente, sempre mantenendo l'orizzonte del suo concittadino di inizio secolo e la realtà cubana, al fine di comprendere, curando così un po' di campanilismo mentale proprio delle piccole realtà come Giaveno, i fenomeni di ordine globale in cui siamo immersi.

Incontro alla Sala Clementina

Francesco e Benedetto

di Franco Peretti

Proprio la vigilia della festa di San Pietro e Paolo, in Vaticano c'è stato un evento, che merita di essere sottolineato e meditato: si sono incontrati nella Sala Clementina i due papi, Benedetto, quello emerito e Francesco, quello in carica, per celebrare il sessantacinquesimo dell'ordinazione sacerdotale del primo.

Un modo, e facciamo nostra la considerazione che hanno fatto molti osservatori di questioni vaticane, per dimostrare la sintonia tra le due personalità e per sottolineare quanto siano infondate le voci, che vorrebbero Benedetto XVI punto di riferimento delle critiche alla gestione della nave di Pietro da parte Francesco.

E' noto del resto a questo proposito l'atteggiamento, che tiene il papa emerito con chi si avvicina a Lui per fare qualche considerazione sul pontificato di Francesco: un fermo invito, con stile tutto tedesco, ad allontanarsi.

I motivi del ringraziamento

La lettura del discorso pronunciato da papa Francesco mette in evidenza che ha parlato il pontefice con il cuore in mano per sottolineare il contributo che Benedetto ha dato alla Chiesa.

Innanzitutto è stato ed è un contributo d'amore, perché il papa emerito, dice Francesco, alla domanda di Cristo che chiede *Mi ami* ha risposto *Signore Tu sai tutto, Tu sai che io Ti amo*.

Non solo, ma ha anche messo a disposizione la sua preparazione culturale per confermare questo amore.

Significativa la sottolineatura a questo proposito fatta da Francesco, che richiama una poetica definizione della teologia di Benedetto: *ricerca dell'amato*.

Questo amore iniziato sessantacinque anni fa è ancora vivo.

Questo, collegato al credere è quello che ci permette di guardare al futuro non con paura o nostalgia, ma con letizia, anche negli anni avanzati della nostra vita.

Il richiamo francescano

Significativo inoltre è il richiamo fatto da Francesco al Poverello di Assisi ed ai suoi luoghi di soggiorno terreno. Francesco ha voluto sottolineare due elementi che esprimono una profonda coincidente visione della vita.

Il primo riferimento è al nome che papa Bergoglio ha scelto; si tratta di un nome che vuole esprimere e ricordare tutta la valenza ed il significato dell'esempio di vita che

viene dal figlio del mercante di Assisi.

Il secondo riferimento di papa Francesco è all'abitazione modesta, il monastero Mater Ecclesiae, che Benedetto XVI ha scelto come sua residenza.

In questa scelta, un angolino, che rappresenta un punto di riferimento per evitare la cultura dello scarto, il papa emerito ha seguito san Francesco, il quale a suo tempo, scelse per la sua vita la Porziuncola, la *piccola porzione* presso la Madre della Chiesa.

Caro confratello, esclama il papa, la Provvidenza ha voluto che Lei per il suo vivere così intensamente dell'amore e nell'amore con il Signore, giungesse in un luogo per così dire profondamente francescano dal quale promana una tranquillità, una pace, una forza, una fiducia, una maturità, una fede, una dedizione, che mi fanno tanto bene e danno tanta forza a me e a tutta la Chiesa

Un esempio

L'incontro tra le due personalità, dal consistente spessore spirituale, mette in evidenza un bell'esempio di vita cristiana vissuta nello spirito del Vangelo, basata su principi di semplicità e fraternità francescana, con la prospettiva *ut unum sint*